

IL PRIMATO DI CRISTO

Il meraviglioso e immutabile
Vangelo di Dio

PAUL D. WASHER



IL PRIMATO DI
CRISTO

Il meraviglioso e immutabile
Vangelo di Dio

PAUL D. WASHER



ISBN 978-88-3299-074-4

Titolo originale:

The Preeminent Christ

Copyright © 2023 Paul Washer

Pubblicato con permesso concesso dalla Reformation Heritage Books
Grand Rapids, MI, USA

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2023 Associazione Evangelica Alfa & Omega

Via Pietro Nenni 46 bis, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaeomega.org - www.alfaeomega.org

Salvo diversamente indicato, le citazioni bibliche sono tratte da:

La Sacra Bibbia Nuova Riveduta 2006 – versione standard

Copyright © 2008 Società Biblica di Ginevra.

Usato previa autorizzazione. Tutti i diritti riservati

Traduzione: Annica De Chirico

Revisione: Giovanni Marino, Nadia Lo Giudice

Prima edizione: dicembre 2023

Impaginazione e copertina: Andrea Stelluti

Stampa: Arti Grafiche Multimedia, Giugliano (NA)

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Indice

| | |
|---|-----|
| Prefazione | 5 |
| 1. Prolegomeni | 9 |
| 2. Una apologia | 15 |
| 3. Il contenuto essenziale del Vangelo..... | 21 |
| 4. Uno stesso Vangelo nel corso dei secoli..... | 37 |
| 5. La preminenza del Vangelo..... | 51 |
| 6. La preminente rivelazione di Dio | 55 |
| 7. Il preminente messaggio di salvezza | 59 |
| 8. Il preminente mezzo di santificazione..... | 63 |
| 9. Il preminente oggetto di studio | 71 |
| 10. Il preminente oggetto della predicazione..... | 81 |
| 11. Il preminente oggetto della gloria | 87 |
| 12. Un avvertimento a non trascurare il Vangelo | 97 |
| 13. Esortazione finale | 113 |

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*

Prefazione

Il Vangelo di Gesù Cristo dichiara l'imperscrutabile gloria di Dio nella salvezza dei peccatori e, di conseguenza, è esso stesso inestimabilmente glorioso. Non si tratta di un'affermazione di poco conto.

Non vi è nulla in questo vasto universo di meraviglie che sia più grande o più sublime della gloria di Dio. Inoltre, la gloria di Dio è la *ragione* ultima di ogni cosa esistente. L'universo, e tutto ciò che esso contiene, è stato creato per un obiettivo primario: ovvero manifestare la gloria di Dio. Ciascuno di noi è stato creato per questo identico scopo. Pertanto, la prima domanda del Catechismo minore di Westminster ci ricorda che lo scopo primario della nostra esistenza è glorificare Dio e gioire in lui per sempre. Infatti, la Scrittura ci insegna che la gloria di Dio deve essere predominante nella nostra vita, a prescindere da ciò che facciamo e in ogni momento: «Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualche altra cosa, fate tutto alla gloria di Dio» (1 Corinzi 10:31).

Anni fa, un editore mi chiese di contribuire alla stesura di un libro insieme a vari altri autori. A ciascuno di noi venne chiesto di spiegare e insegnare intorno a un versetto biblico preferito. Poiché *ogni* Scrittura è ispirata e utile a educare alla

giustizia, non vi è un singolo versetto che prediligo al di sopra di tutti gli altri. Tuttavia, ve ne sono alcuni che apprezzo in modo particolare a motivo della loro insolita chiarezza e precisione. Il primo di questi che mi venne in mente per scrivere il capitolo del libro a me assegnato fu 2 Corinzi 3:18: «E noi tutti, a viso scoperto, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione del Signore, che è lo Spirito». Questo versetto descrive e illustra come la gloria di Dio e il messaggio del Vangelo siano inestricabilmente legati tra loro.

La gloria divina è il tema che domina il contesto paolino di 2 Corinzi 3:18. L'apostolo sottolinea che il Cristo incarnato è la personificazione vivente della gloria di Dio. Inoltre, afferma che Cristo ci mostra la gloria di Dio in un modo che è infinitamente superiore alle occasionali manifestazioni di gloria *shekkinah* di cui leggiamo nell'Antico Testamento. Ai giorni di Mosè, la manifestazione fisica della gloria di Dio era un bagliore così intenso (e per certi versi terrificante) che doveva essere nascosta dietro a un velo. Nell'epoca evangelica, invece, essa è «la luce della conoscenza della gloria di Dio, che rifugge nel volto di [Gesù] Cristo» (2 Corinzi 4:6) e possiamo vederla «a viso scoperto» (3:18).

In Ebrei 1:3 Cristo viene descritto come «splendore della gloria [di Dio]». Si noti, tuttavia, che la gloria che Cristo ci rivela è molto più che il semplice bagliore fisico di una luce risplendente. Cristo stesso è «l'immagine del Dio invisibile» (Colossesi 1:15), ed è la perfezione vivente della «gloria come di unigenito dal Padre» (Giovanni 1:14). Egli è «la vera luce che illumina ogni uomo» (1:9). La sua gloria si manifesta non solo attraverso uno splendore visibile, ma anche nella purezza della sua santità, nella chiarezza e nell'immutabilità della verità che egli incarna, nella bellezza morale della sua giustizia e in una miriade di altre perfezioni.

Ecco la parte più sorprendente: 2 Corinzi 3:18 afferma che coloro che possiedono Cristo come loro Signore e Salvatore sono partecipi della gloria divina. Tutti i credenti sono sottoposti a un processo di trasformazione «di gloria in gloria» (da un grado di gloria a un altro). In breve, veniamo conformati all'immagine di Cristo (Romani 8:29). A differenza di Mosè, sul cui volto vi era un riflesso sbiadito della gloria di Dio per un tempo limitato, noi veniamo trasformati dallo Spirito Santo in vasi a somiglianza di Cristo, destinati a manifestare per sempre la gloria di Dio. La gloria non è nostra ma appartiene solamente a Dio; tuttavia, poiché lo Spirito di Cristo dimora nel credente, allora si tratta di una gloria che risplende dall'interno. Non è un semplice riflesso. Il bagliore visto da Mosè ai piedi del Monte Sinai era un riflesso che presto si affievolì per poi spegnersi. La gloria descritta in 2 Corinzi 3:18 ne è in netto contrasto poiché è una gloria che si va rafforzando con il passare del tempo e che durerà tutta l'eternità.

Pertanto, il Vangelo spiega come sia possibile per persone decadute e peccatrici essere redente e trasformate in vasi consoni a mostrare la gloria eterna di Dio. Inoltre, la verità del Vangelo apre gli occhi dei peccatori affinché vedano e apprezzino la gloria di Cristo, e trasforma la loro mente e il loro cuore per renderli portatori adatti dell'immagine di Cristo, persone che, per la sola grazia di Dio, partecipano alla sua gloria eterna.

È quindi consono che l'apostolo si riferisca al suo messaggio come al «vangelo della gloria di Cristo» (2 Corinzi 4:4). Ancora una volta, il Vangelo stesso è *glorioso*. In 1 Timoteo 1:11, Paolo lo definisce «il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato».

Poiché il Vangelo conduce i peccatori in salvo verso la gloria di Dio (ed è esso stesso glorioso), allora il Vangelo è un

tesoro avente un valore maggiore di tutte le ricchezze di questo mondo combinate tra loro. Quindi è corretto che Paolo ritenga che il Vangelo sia una preziosa dottrina da custodire attentamente e da diffondere fedelmente e implacabilmente nel mondo. Esortò anche Timoteo a custodirlo (1 Timoteo 6:20). «Prendi come modello le sane parole che hai udite da me [...]. Custodisci il buon deposito per mezzo dello Spirito Santo che abita in noi» (2 Timoteo 1:13-14). Oltre a questo, l'apostolo disse al figlio che aveva generato nella fede: «E le cose che hai udite da me in presenza di molti testimoni, affidale a uomini fedeli, che siano capaci di insegnarle anche ad altri» (2:2).

Temo che la gloria e il valore del Vangelo non siano spesso apprezzati e vengano sottovalutati nella chiesa visibile di oggi. Sono grato alla voce e alla penna di Paul Washer, che si distacca con netto contrasto dall'insignificante superficialità della nostra generazione. Egli comprende e rimane impegnato nei confronti del valore e della preminenza del Vangelo e ne scrive con passione e chiarezza.

Apprezzo il lavoro che ha svolto nel produrre questo libro, spiegando abilmente il Vangelo, descrivendone la sua incredibile eredità, dimostrando il suo inestimabile valore e sostenendo in modo convincente che il Vangelo deve occupare il posto che gli spetta (il *primo* posto) nello studio, nelle conversazioni, nella comunione e nell'adorazione dei cristiani sia a livello individuale, sia a livello collettivo di chiesa. Ho scritto diversi libri per spiegare, difendere e proclamare il Vangelo. Paul Washer riassume efficacemente tutto ciò in questo ricco volumetto che merita di essere letto da ogni cristiano che ha a cuore la gloria di Dio.

JOHN MACARTHUR

Prolegomeni

Il termine *prolegomeni* deriva dal verbo greco *prolegein*, che significa “dire prima”. In letteratura, tale parola si riferisce a un breve riassunto dello scopo del libro e a una spiegazione del modo in cui l'autore spera di raggiungerlo.

È un detto teologico e filosofico quello secondo cui, per qualunque tipo di impresa, una creatura ragionevole sceglierà il fine o lo scopo più alto. Per lo scrittore cristiano, questo fine massimo o *summum bonum* (dal latino: bene supremo) deve sempre essere la gloria di Dio o la sua lode. Come comandò l'apostolo Paolo in 1 Corinzi 10:31: «Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualche altra cosa, fate tutto alla gloria di Dio». Pertanto, questa breve opera è stata scritta per la gloria e la lode di Dio, e metterà in risalto Cristo e il suo Vangelo.

La gloria di Dio

Come può l'uomo fare o scrivere qualcosa che serva a rendere gloria a Dio? Il salmista si chiedeva: «Che cos'è l'uomo perché tu lo ricordi? Il figlio dell'uomo perché te ne prenda cura?» (Salmi 8:4). Quando mettiamo a confronto Dio e l'uomo, sembra una grande assurdità pensare che quest'ultimo

possa benedire il primo o che il minore possa scrivere qualcosa che porti gloria al maggiore (Ebrei 7:7). Nonostante ciò, la Scrittura afferma chiaramente che possiamo e dobbiamo glorificare Dio in parole e opere (1 Corinzi 10:31). Inoltre, esse ci insegnano che possiamo farlo nella misura in cui parliamo o scriviamo conformemente a quanto Dio ha affermato riguardo a se stesso (Isaia 8:20).

Nonostante la mia modesta istruzione, questo è il mio obiettivo: scrivere di Dio così come egli si è rivelato nella Scrittura, specialmente nel Vangelo del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. Sebbene Dio si sia rivelato in molteplici modi (creazione, provvidenza, legge) la somma di questi non equivale a una decima parte del Vangelo. È in questo messaggio unico del Vangelo che Dio si rivela e può essere conosciuto pienamente. Per questo motivo, è alla croce e alla tomba vuota che rivendicheremo i nostri diritti e inizieremo a scavare. Ciascun diamante, pepita d'oro e pietra preziosa che troveremo è designata per allargare il nostro cuore affinché possiamo apprezzare Dio, credere in lui e lodarlo. Come scrisse John Owen: «Il fine ultimo della vera teologia è la celebrazione della lode di Dio, e la sua gloria e grazia nell'eterna salvezza dei peccatori»¹.

Mettere in risalto Dio

Al fine di glorificare o lodare Dio, dobbiamo sapere qualcosa riguardo alle sue evidenti eccellenze. Queste trovano la loro più chiara espressione nella persona di Gesù Cristo. In 2 Corinzi 4:6, l'apostolo Paolo scrisse che «la luce della conoscenza della gloria di Dio [...] rifulge nel volto di Cri-

¹ JOHN OWEN, *Biblical Theology*, Morgan, Pa., Soli Deo Gloria, 1996, p. 619.

sto». Il suo significato è inequivocabile: la conoscenza di Dio trova la sua massima rivelazione nella persona di Gesù Cristo e nella sua grande opera di redenzione in favore del suo popolo.

La Scrittura dichiara, senza alcuna riserva o apologia, che Gesù di Nazaret e la sua morte al Calvario sono la più grande rivelazione di Dio agli uomini e agli angeli. A prescindere da quanta luce sia visibile nella creazione, nella legge o nelle opere della provvidenza di Dio, essa non è che una mera scintilla se paragonata al Sole della giustizia e alla luce che egli proietta sul mondo (Malachia 4:2). Gesù dichiarò: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Giovanni 14:9), e l'apostolo Paolo scrisse: «Perché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità» (Colossesi 2:9). Anche l'autore della Lettera agli Ebrei affermò che: Cristo è «splendore della sua gloria e impronta della sua essenza» (Ebrei 1:3).

In accordo con questa grande verità biblica, riformata ed evangelica, cercheremo di conoscere Dio conoscendo Cristo e il suo Vangelo. Prenderemo in considerazione il Figlio nella gloria, prima della sua incarnazione, la sua incarnazione, la sua vita perfetta, la sua sofferenza e morte al Calvario, la sua risurrezione e, infine, la sua glorificazione ed esaltazione come Salvatore, Signore e Giudice di tutti. La nostra salda speranza è che più conosceremo Cristo, tanto maggiore sarà la nostra conoscenza di Dio, e quanto più lo stimeremo, tanto più sarà prevalente e pura la nostra lode.

Sebbene sia impossibile tracciare una linea che attraversi la distesa della persona infinitamente gloriosa di Cristo, il mio desiderio è stato quello di affaticarmi nel sincero tentativo di mostrarvi Cristo. Se al termine di questo libro avrete una maggiore conoscenza e stima di Cristo, allora mi riterrò soddisfatto. Come scrisse John Flavel:

Se la mia penna fosse capace e agile a scrivere in modo da ricevere gloria attraverso la carta, non sarebbe che una gloria di carta; ma se mostrando (che è lo scopo di queste pagine) l'eccellenza trascendente di Gesù Cristo, portassi voi o chiunque altro nelle cui mani la provvidenza farà giungere queste pagine, a rendere gloria a lui, a cui umilmente le offro, allora questa sarà vera gloria e un'occasione per glorificare Dio per tutta l'eternità².

Ricordate che presentarvi Cristo non è un fine a se stesso, ma ha un ulteriore scopo: poterlo contemplare ed essere eternamente catturati da lui. Il bisogno più grande di un peccatore è vedere Cristo nella Scrittura attraverso l'opera di rigenerazione e illuminazione dello Spirito Santo. Come dichiarò Dio per mezzo del profeta Isaia: «Volgetevi a me e siate salvati, voi tutte le estremità della terra! Poiché io sono Dio, e non ce n'è alcun altro» (Isaia 45:22). Il bisogno più grande di un cristiano differisce solo nel grado. Dobbiamo vedere maggiormente Cristo per poter essere simili a lui (1 Giovanni 3:1). Come scrisse l'apostolo Paolo: «E noi tutti, a viso scoperto, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione del Signore, che è lo Spirito» (2 Corinzi 3:18).

Esiste una relazione diretta per il cuore rigenerato tra il vedere più Cristo e l'accostarsi maggiormente a lui. Più il popolo di Dio esamina e scopre le infinite eccellenze della sua persona e della sua opera, più lo amerà e sarà attratto da lui nella comunione e nel discepolato. Questo è il principale compito di chi espone il Vangelo, dietro a un pulpito o impugnando una penna. È per questa ragione che si isola dalla gente e si

² JOHN FLAVEL, *The Works of John Flavel*, Carlisle, Pa., Banner of Truth, 1997, I, p. xvii.

immerge nello studio per investigare la Scrittura alla ricerca delle pietre preziose del Vangelo. Sebbene egli cerchi di arricchire il proprio cuore, la sua più grande passione è che il popolo di Dio possa vedere ciò che lui vede e rimanerne affascinato e trasportato. Come scrisse Hugh Martin:

Ma come si manifesta la vera gloria di una profonda teologia, non aride, formali e astratte speculazioni, ma la gioiosa ancella, sì, l'amorevole madre adottiva della vita spirituale di tutte le chiese? Quando la teologia raccoglie tutti i suoi più splendidi tesori per trasformarli in argomenti che attraggono e costringono gli uomini ad avvicinarsi, e prepara i suoi più raffinati e magnifici teoremi – raffinati e magnifici come tutto ciò che ogni scena deve mostrare – in potenti motivazioni per far uscire i prigionieri e per venire alla luce quelli che siedono nell'oscurità³!

La vera esposizione del Vangelo non è meno che uno sforzo intellettuale, ma è molto di più. Il suo obiettivo è far sì che la mente sia impegnata in grandi pensieri intorno a Dio, che il cuore sia infiammato dall'amore per Dio, che il corpo sia animato nel servizio per Dio e che le labbra siano consacrate per la lode a Dio. Questa è la ragione per cui ho scritto questo libro. Il mio desiderio è lo stesso di Isaac Ambrose dichiarato nell'introduzione alla sua opera classica *Looking unto Jesus*:

Oh! Che tutti gli uomini, (specialmente quelli che avranno tra le mani questo libro) si affrettino ad attuare quest'opera evangelica di "guardare Gesù!". Se qui non troveranno nulla di celeste, sarà una mancanza della mia abilità; prego soltanto che, mentre contemplano Gesù, esca da lui una virtù che riempia le loro anime [...]. Una buona visione di Cristo nelle sue opere eterne produrrà

³ HUGH MARTIN, *The Atonement: In Its Relations to the Covenant, the Priesthood, the Intercession of Our Lord*, Edinburgh, James Gemmell George IV, Bridge, 1882, p. 221.

un desiderio di Cristo superiore a ogni altro desiderio; il cuore di quest'anima è assetato solo di Cristo, che è tutto, tutta la sua forza, tutto il suo amore, tutta la sua santità, tutta la sua felicità. Dite a quest'anima, a proposito del mondo, dell'oro e della gloria: cosa sono queste cose? Essa risponderà immediatamente: il mondo è un danno, e la gloria è un danno, «ritengo che ogni cosa sia un danno di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore» (Filippesi 3:8). «Datemi Dio e Cristo», dice l'anima, «oppure morirò. Oh, i miei desideri rivolti verso colui che ha fatto tutto questo per me»⁴.

⁴ ISAAC AMBROSE, *Looking unto Jesus: A View of the Everlasting Gospel*, Harrisonburg, Va., Sprinkle Publications, 1986, cap. VIII, p. 75.

2

Una apologia

L'*Oxford English Dictionary* definisce il termine “apologia” come «una contrita ammissione di fallimento». È con questo genere di apologia che desidero iniziare questo mio libro. A prescindere dalla preparazione e dall'eloquenza del predicatore, o dalla diligenza e precisione dello scrittore, essi non sono all'altezza della parte più piccola del Vangelo di Gesù Cristo. Nessuno è in grado di contare i granelli di sabbia nel deserto o le moltitudini di stelle presenti in cielo, eppure entrambi questi compiti sarebbero notevolmente più semplici rispetto al compito di descrivere l'eccellenza e la bellezza di Cristo e del suo Vangelo. John Newton scrisse: «È impossibile per uomini o angeli sondare appieno la profondità di questa singola frase: “Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori” [1 Timoteo 1:15]»¹. William Bates concordava con questa grande verità e affermò:

Orbene, la dottrina del Vangelo è più eccellente delle scienze più nobili, sia di quelle contemplative sia di quelle pratiche [...]. Essa produce nell'anima il più alto grado di ammirazione. Gli spiriti più

¹ JOHN NEWTON, *The Works of John Newton*, Carlisle, Pa., Banner of Truth, 1988, II, p. 279.

forti non possono abbracciarne l'intera grandezza: la comprensione sprofonda sotto il peso della gloria. Considerando una parte della saggezza divina, persino l'apostolo che aveva visto la luce del cielo e che possedeva una conoscenza che nessun altro uomo aveva mai avuto prima, proruppe con stupore esclamando: «Oh, profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto inscrutabili sono i suoi giudizi e ininvestigabili le sue vie!» [Romani 11:33]. Quando avremo impiegato tutta l'energia del nostro intelletto nel considerare questo eccellente tema e saremo giunti a scrutarne tutte le sfumature possibili, sarà bene sopperire alle mancanze della nostra comprensione esprimendo ammirazione, come fece il salmista: «Oh, quanto mi sono preziosi i tuoi pensieri, o Dio! [Salmi 139:17]»².

Lo scrittore e il predicatore sono propensi a fallire – sì, persino loro sono destinati a fallire – poiché il soggetto del discorso va al di là della capacità della mente e delle parole degli uomini e degli angeli. Persino un predicatore che ha speso tutte le sue energie nello studio, riversando la sua anima in preghiera e si è consumato sul pulpito, deve comunque abbassarsi e chinare il capo, riconoscendo di non aver detto nemmeno la metà, neppure la decima parte di questo soggetto. Questa verità viene descritta molto bene da John Flavel:

Oh bel sole e bella luna, belle stelle, bei fiori e belle rose, bei gigli e belle creature! Ma, oh Signore Gesù, sei mille, mille volte più bello! Ahimè, gli ho fatto un torto paragonandolo a queste cose. Oh nero sole e luna; ma oh bel Signore Gesù! Oh neri fiori, neri gigli e rose; ma oh, bello, bello e ancora più bello Signore Gesù. Oh, tutte le cose belle sono nere, deformi e prive di bellezza quando vengono poste a fianco del più bello che è il Signore Gesù! Oh,

² WILLIAM BATES, *The Harmony of the Divine Attributes*, Birmingham, Ala., Solid Ground Christian Books, 2010, pp. 101-102.

cielo nero, ma oh bel Cristo! Oh angeli neri, ma oh, Signore Gesù sorprendentemente bello³!

I cuori e le menti più illustri del cristianesimo non hanno raggiunto le pendici di questo Everest che è il Vangelo. Persino dopo che avremo trascorso in cielo un'eternità di eternità non avremo toccato la vetta. Questo non significa che il Vangelo non possa essere compreso in maniera salvifica e in profondità. Significa semplicemente riconoscerne la natura infinita. Anche l'apostolo Paolo ammise: «Poiché ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro» (1 Corinzi 13:12) e «Oh, profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto inscrutabili sono i suoi giudizi e ininvestigabili le sue vie!» (Romani 11:33). Edward Payson scrisse:

Nessuno negherà che il Vangelo contiene una grande rivelazione delle eccellenze morali e delle perfezioni di Yahweh, se non chi è spiritualmente cieco e che non conosce la sua natura. Tuttavia, è impossibile fornire anche solo una nozione generale di questa grande rivelazione del carattere di Dio con un unico discorso o anche in un unico volume. Faticheremo meno a rinchiudere il cielo in una lanterna. Pertanto, non dobbiamo tentare di descrivere un argomento che risulterà sempre degradato non solo dalle descrizioni ma anche nei concetti, e ciò non vale solo per gli uomini ma anche per il più alto arcangelo che è di fronte al trono. Nessuna pagina che sia meno ampia della mente eterna, onnicomprensiva e che ha ideato il piano della salvezza del Vangelo, potrà mostrare le sue glorie, né alcuna mente inferiore potrà mai comprenderle appieno⁴.

Il puritano John Owen, vissuto nel XVII secolo, fu uno dei

³ J. FLAVEL, *Works of John Flavel*, I, cit., pp. xix-xx.

⁴ EDWARD PAYSON, *The Complete Works of Edward Payson*, Harrisonburg, Va., Sprinkle Publications, 1998, III, pp. 42-43.

più grandi teologi che la chiesa abbia mai conosciuto. Le sue opere, contenute in sedici volumi, e il suo commentario di sette volumi sulla Lettera agli Ebrei non hanno eguali. Tuttavia, riconoscendo l'infinita grandezza del Vangelo che egli tentava di esporre con tanta passione, si sentì in dovere di scrivere quanto segue nel suo libro *Biblical Theology*:

Il mio intento esplicito e il mio scopo dichiarato – quasi il mio unico e solo scopo in quest'opera – è stato quello di esporre la teologia di Cristo. Questo non è solo l'insegnamento del Vangelo, ma è anche la disposizione della mente che da sola riesce ad afferrarlo, e questo obiettivo è sempre stato presente davanti ai miei occhi fin dall'inizio di questo volume [...]. Personalmente non pretendo di aver raggiunto vette tanto elevate nello studio della sapienza celeste, né di poter fare di più che balbettare misere parole quando devo discutere o insegnare tali importanti questioni. Ci troviamo su un territorio che, nel migliore dei casi, possiamo sperare di vedere solo in parte. L'argomento è tale che l'intero intelletto umano non potrà mai afferrare, ovvero fino al tempo in cui cesseremo di vedere come in uno specchio, in modo oscuro e arriveremo a conoscere pienamente, come anche siamo stati perfettamente conosciuti [1 Corinzi 13:12]. Non è necessario negare la nostra profonda ignoranza e la nostra vergognosa pigrizia, perché lo stesso apostolo, nella stessa epistola, ammise che «se qualcuno pensa di conoscere qualcosa, non sa ancora come si deve conoscere» [1 Corinzi 8:2]⁵.

Se persone come John Owen e persino il grande apostolo Paolo riconoscevano apertamente la loro limitata comprensione del Vangelo e la scarsissima capacità di esporlo, quanto più io dovrei confessare la mia inettitudine nell'affrontare una questione così elevata. Dopo essermi sforzato e aver cercato fino al limite delle mie capacità, riconosco che non ho scoperto qua-

⁵ J. OWEN, *Biblical Theology*, cit. p. 591.

si nulla in confronto a quanto ancora può essere conosciuto. Quando sono le verità del Vangelo che ho scritto in queste pagine, sono costretto a esclamare insieme a Giobbe: «Ecco, questi non sono che gli estremi lembi della sua azione. Non ce ne giunge all'orecchio che un breve sussurro» (Giobbe 26:14)! Quando rileggo la presentazione che ho scritto di queste verità, sono nuovamente costretto a confessare insieme a Giobbe che: «Sì, ne ho parlato; ma non lo capivo; sono cose per me troppo meravigliose e io non le conosco» (Giobbe 42:3). Tuttavia, sono consolato e incoraggiato dalle parole di John Flavel, che si lamentava di quanto persino i più grandi studiosi erano incapaci di mostrare Cristo in una maniera che gli fosse degna:

Lasciate che vi dica che l'intero mondo non è un teatro abbastanza grande per mostrare la gloria di Cristo o per rivelare la metà delle ricchezze imperscrutabili che sono nascoste in lui. Queste cose saranno di gran lunga meglio comprese e discusse in cielo, al chiarore della luce divina, dove l'assemblea, illuminata all'istante dalla sua luce, proclamerà le sue lodi, mentre io, con la mia lingua balbuziente e gli scarabocchi della mia penna, non posso che rovinarle. Ahimè! Io scrivo le sue lodi ma al chiarore della luna, e non lo lodo che a metà. Infatti, nessuna lingua se non la sua (come Nazianzeno disse di Basilio) è sufficiente a portare a termine questo compito. Cosa dirò di Cristo? L'eccelsa gloria di questo tema abbaglia ogni comprensione, inghiotte ogni espressione. Quando avremo preso in prestito metafore da ogni creatura che possiede qualche eccellenza o proprietà amorevole, fino a spogliare l'intera creazione di ogni suo glorioso ornamento per rivestire Cristo, e quando avremo persino logorato la nostra lingua, nell'attribuirgli la lode, ahimè, alla fine di tutto ciò non avremo ancora fatto nulla⁶.

Malgrado la certezza del nostro fallimento, io devo scrivere

⁶ J. FLAVEL, *Works of John Flavel*, cit. I, p. xviii.

e parlare poiché «guai a me se non evangelizzo» (1 Corinzi 9:16). Perciò, combattuto tra l'impotenza di esporre il Vangelo e la mia assoluta necessità di doverlo fare, raccomando quest'opera all'intera chiesa di Cristo e ai singoli credenti. Come affermava Hugh Martin nello scrivere del Vangelo, «mi vergogno di dire queste cose quando penso a quanto scarso sia il contributo delle pagine che seguono rispetto al dovere da compiere. Tuttavia, questo mio contributo lo getto nel tesoro»⁷. Voglio concludere questa apologia con il buon consiglio di John Bunyan al lettore, che egli scrisse a conclusione della sua opera classica *Il pellegrinaggio del cristiano*:

Il materiale inutile elimina senza indugio,
ma conserva l'oro.
Ma forse hai da dir qualcosa contro il fatto che
l'oro mio si cela sotto un po' di grezzo materiale?
Nessuno getta via la mela per mangiare il torsolo;
ma se getti via, ritenendola inutile, tutta l'opera mia,
quanto a me, questo so, che certamente di nuovo sognerò⁸.

⁷ HUGH MARTIN, *The Shadow of Calvary*, Carlisle, Pa., Banner of Truth Trust, 2016, pp. 9-10.

⁸ What of my dross thou findest here, be bold, | To throw away, but yet preserve the gold. | What if my gold be wrapped up in ore? | None throws away the apple for the core. | But if thou shalt cast all away as vain, | I know not but 'twill make me dream again. (trad. it. JOHN BUNYAN, *Il pellegrinaggio del cristiano*, Fondi, U.C.E.B., 1981, p. 130).

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*

IL PRIMATO DI CRISTO

La Bibbia mostra in modo attraente l'eccellenza assoluta della buona notizia di Cristo Gesù. L'amore di Dio ci spinge ad ascoltare questo Vangelo e Washer descrive nel dettaglio il suo contenuto essenziale, mostrandone l'immutabilità nella storia e il suo primato nella rivelazione, nella salvezza, nella santificazione, nello studio, nella proclamazione e nella nostra gloria. Mentre la tendenza umana è quella di considerare i nostri bisogni come centrali, l'autore ci esorta a non trascurare un Vangelo così insondabile e a cercare Cristo, con zelo, in questo Vangelo.

«I discepoli videro Gesù brillare come il sole sul monte della trasfigurazione. Oggi vediamo la gloria di Cristo risplendere nel Vangelo. Paul Washer ci fa alzare lo sguardo per considerare la supremazia del Vangelo nella vita e nel ministero cristiano. Attingendo alla saggezza di grandi predicatori e insegnanti del passato, Washer offre nutrimento alla nostra anima e una potente esortazione a tenere lo sguardo fisso sul Vangelo in tutto ciò che facciamo».

JOEL R. BEEKE

Presidente del Puritan Reformed Theological Seminary

«Paul Washer da il meglio di sé affrontando l'argomento più grande che possa essere mai esposto: il primato di Gesù Cristo. In queste pagine avvincenti, Washer dimostra che la persona e l'opera del Signore Gesù sono l'alfa e l'omega, la somma e la sostanza del messaggio del Vangelo. Leggete questo libro con attenzione perché contiene la verità più vitale che possiate mai ascoltare».

STEVEN J. LAWSON

Presidente di OnePassion Ministries

ISBN 978-88-3299-074-4



€ 13,00 (iva compresa)